

LA CITTÀ DA COSTRUIRE

Catania 2030, prospettive di investimenti industriali ma bisogna attrarre i giovani

ROSARIO FARACI

Due eventi della scorsa settimana, cui abbiamo partecipato, offrono lo spunto per tornare a parlare di sviluppo economico di Catania.

Il primo evento è l'assise di **Confindustria** per dare il benvenuto fra i nuovi affiliati dell'organizzazione datoriale a Ross Pelligra. Nel corso del workshop, moderato dal direttore del quotidiano "La Sicilia", Antonello Piraneo, si sono alternati dirigenti confindustriali, politici ed imprenditori per parlare di Catania 2030 e del suo modello di sviluppo industriale. Il secondo evento è il V congresso di Ugl con la riconferma di Giovanni Musumeci alla guida dell'unione territoriale del lavoro di Catania. Nella sua corposa relazione, che ha toccato vari punti dello sviluppo economico locale, il segretario del sindacato ha ripetutamente posto l'accento sulla necessità di attrarre le nuove generazioni, perché Catania non è ancora una città per giovani.

Imprenditori, da un lato, e sindacati, dall'altro. Avrebbero bisogno di parlarsi e confrontarsi di più perché le due prospettive sul futuro di Catania non sono in contrapposizione, ma necessitano di integrarsi meglio fra loro. All'incontro di **Confindustria** sono stati forniti alcuni numeri riguardanti i prossimi investimenti pubblici, oltre due miliardi di euro, di cui sarà beneficiaria la città di Catania, ora guidata dalla nuova amministrazione Trantino. A questi progetti, ovviamente, la classe imprenditoriale catanese guarda con fiducia e speranza. Al congresso dell'Ugl, l'ex sindaco Pogliese ha rivendicato alcuni risultati della sua amministrazione. come l'immediata

disponibilità a supportare, con l'individuazione del sito industriale, il nuovo investimento della StMicroelectronics pari a un miliardo di dollari, che farà da volano ad altri progetti industriali.

Di certo non mancheranno investimenti, se si includono anche quelli di Enel Green Power e di altre multinazionali. Dati Istat alla mano, la competitività territoriale di Catania è certificata dal fatto che è il primo fra i grandi distretti industriali italiani (quelli con fatturato aggregato superiore a 3 miliardi di euro) per produzione di ricchezza interna. Fa specie che questo primato - che altri sarebbero capaci di sbandierare in ogni sede non venga mai riconosciuto pubblicamente e nei tavoli nazionali, mentre invece si enfatizza sempre che Catania è agli ultimi posti graduatorie sulla qualità della vita (Il Sole 24 Ore, Italia Oggi, Lega Ambiente).

Bisogna però guardare al 2030. L'impatto di investimenti programmati, degli altri che verranno, di ulteriori di cui tuttora si discute, dovrà essere valutato in termini di: ricadute occupazionali, radicamento territoriale delle nuove iniziative (insomma, che non siano "un morde e fuggi"), capacità di attrarre i giovani. Con riferimento a quest'ultimo obiettivo, qui lo sforzo deve essere collettivo, di imprenditori, sindacati, istituzioni e della società civile.

Nella sola città di Catania ci sono oltre 15.000 ragazze e ragazzi - su una popolazione giovanile che fino ai 24 anni conta 73.337 unità - che oggi hanno un'età compresa fra 10 e 14 anni, ma che nel 2030 saranno in procinto di iscriversi per la prima volta all'Università, di proseguire gli studi alla magistrale o di accedere al mercato del lavoro. Vanno tratti a forza, per arginare il saldo

migratorio totale che in vent'anni (dal 2002 al 2021) ha già determinato una fuoriuscita di oltre 25.000 persone? Non bisogna trattenerli per pietà, vanno invece attratti per progettare da qui il loro futuro.

Con riferimento all'intera provincia, questa fascia di popolazione vale oltre 55.000 unità, mentre l'universo giovanile conta quasi 270.000 fra ragazze e ragazzi.

Vogliamo renderci conto, prima che sia troppo tardi, che l'impatto di qualsiasi politica industriale, investimento aziendale o discorso programmatico sul 2030, va valutato in termini di ricaduta sul benessere lavorativo dei giovani?

La vocazione industriale di Catania, che pure vanta quel primato di produzione di ricchezza, va potenziata. A Catania e provincia abbiamo censito 8.479 imprese, in base agli ultimi dati di bilancio, con ricavi superiori a 100 mila euro. Tutte insieme hanno un fatturato aggregato di oltre 15 miliardi di euro per un totale di 87.992 occupati. Delle prime dieci aziende più grandi, 4 soltanto sono industriali. Il resto appartiene a settori diversi, dal potentissimo commercio alla logistica dei trasporti.

Per essere più attrattiva, Catania non deve perdere però l'appel di area industriale.



Dalla
presenza
di Pelligra
alla realtà
StM: futuro
possibile

Rosario Faraci,
giornalista
pubblicista,
insegna Principi
di Management
all'Università degli
Studi di Catania



Peso: 29%